l'Unità

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 23-11-2015
Pagina 16
Foglio 1

Maria, che non rinuncia a battersi per la verità

Marco Tullio Giordana porta in scena il testo dell'irlandese Tóibín e affida il ruolo della protagonista a Michela Cescon, che lo affronta con passione

No, non è la Madonna, icona cattolica della Madre di Cristo, quella che vediamo in scena al Teatro Gobetti di Torino, ma una madre oramai vecchia e abbandonata salvo da qualche seguace del figlio che provvede ai suoi bisogni con la segreta speranza che le sue parole siano di sostegno a quanto si vuole tramandare di lui nei loro libri (i Vangeli?). È una madre delusa, sola, che non rinuncia però a battersi per la verità, la sua . Una donna alla quale l'età ha dato lungimiranza ma non indulgenza e che non riesce a capire il senso della tragica parabola della vita e della morte di suo figlio. È - questa- la prima sorpresa che coglie lo spettatore di *Il testamento di Maria* scritto da uno dei maggiori autori contemporanei irlandesi, il sessantenne Colm Tóibín. Dove non si parla di Immacolata Concezione, dove mai la madre pronuncia il nome del figlio (sempre scritto con la minuscola), dove si vuole raccontare di qualcuno che anche per chi l'ha generato resta un mistero.

Nato come monologo teatrale (fra le altre lo ha interpretato Meryl Streep) *Il testamento di Maria* è stato ripreso in mano dall'autore che lo ha trasformato in un breve romanzo (o racconto lungo che dir si voglia) che conserva ancora l'iniziale impronta teatrale ed è su questo testo che sono intervenuti curando-ne sia la traduzione che l'adattamento, Marco Tullio Giordana e Marco Perisse. Penso che una delle ragioni che hanno spinto Giordana a metterlo in scena sia stato il desiderio di confrontarsi con una protagonista onnipresente, fuori dalla norma ma umanissima , diventata madre di un figlio che non capisce come tante madri di questo mondo, di cui non condivide le scelte e che talvolta sembra «accusare» di eccessivo protagonismo. Quasi un Claudel all'incontrario , dove l'accesa spiritualità dell'autore francese si trasforma nell'inquieta «terrestrità» dello scrittore irlandese. L'altro motivo - non certamente l'ultimo - è quello di offrire a Michela Cescon, attrice di indubbio talento e di forte personalità, un ruolo che fosse nelle sue corde.

Sviluppando questa scelta registica (non sono però d'accordo sul rompere la tensione del monologo con un intervallo) ecco ad apertura di sipario apparire una donna che indossa un tunica lunga e sciolta, i capelli corti, che - almeno a chi scrive - ricorda la Giovanna d'Arco di Dreyer. Sta seduta su di una sedia vicino ad un tavolo, lo sguardo talvolta perso verso l'apertura di una finestra da cui entra la luce del sole, alle sue spalle una teoria di archi e colonne che ricorda la pittura rinascimentale (le scene, i costumi e le luci sono di Gianni Carluccio) e - come se volesse renderci testimoni - viene di tanto in tanto al proscenio, a raccontarci la sua storia, a parlarci di quel figlio così diverso, crescendo, dal piccolo cullato fra le sue braccia, a dirci che perfino i suoi miracoli lei li vede come eccesso di «protagonismo». Perché, per esempio, strappare Lazzaro dalla morte rendendolo un disadattato? Perché trasformare l'acqua in vino? E poi chi sono quegli amici che si porta dietro, che gli invadono la casa e perché mai indossa mantelli e abiti troppo preziosi come se fosse un re? Se ne sta quasi nascosta, Maria, con il mantello che le copre il capo durante il processo che vedrà la condanna del figlio, ma si ribella all'orrore del suo corpo inchiodato alla croce. Lo abbandonerà, però, in modo che siano gli amici e i suoi seguaci a curarsi della sua morte e delle sua sepoltura. «Sono fuggita prima che fosse tutto finito – dice. E aggiunge rivoltandosi contro la doppiezza che ha circondato suo figlio, «se voleva redimere il mondo vi dico che non ne valeva la pena». Una materna passione laica che ci prende in contropiede, costruita da Michela Cescon con singolare forza interpretativa.

Il testamento di Maria

DI COLM TÓIBÍN
REGIA MARCO TULLIO GIORDANA
CON MICHELA CESCON

Torino, Teatro Gobetti
Fino al 29 novembre

Maria Grazia Gregori

«Il testamento di Maria». Michela Cescon. FOTO: FABIO LOVINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691